

RINZAI-ROKU – DISCORSI – CAPITOLO I b, c

Un monaco chiese: “Maestro, di quale cosa è la melodia che voi cantate?”. Il Maestro disse: “Quando io stavo nel luogo di Obaku gli posi tre volte una domanda e tre volte fui battuto”. Il monaco esitò, il Maestro fece un grido e lo batté dicendo: “Tu non sei neanche capace di infilare un piolo nell’aria”.

Una volta un maestro di sutra chiese: “L’insegnamento dei tre veicoli nelle sue dodici divisioni rivela la natura dei Buddha, è vero?”. “Questo terreno delle erbacce non è stato mai vangato” disse Rinzai; e quello: “Certamente il Buddha non avrebbe ingannato gli uomini”. “Dov’è Buddha?” chiese Rinzai. Il maestro di sutra non diede risposta. “Tu pensavi di farmi fare la figura dello stupido di fronte al Consigliere” disse il Maestro. “Vai fuori, fuori! Tu stai impedendo agli altri di porre delle domande”. Il Maestro inoltre disse: “L’assemblea del Dharma radunata oggi ha a che fare con la Grande Questione. C’è qualcun altro che ha domande? Se è così lasciatelo domandare adesso! Ma nel momento in cui aprite la bocca siete già fuori strada! Perché è così? Non lo sapete? Il venerabile Śākyamuni disse: ‘Il Dharma è separato dalle parole perché non è soggetto alla casualità né è dipendente dalle condizioni’. La nostra fede in ciò è insufficiente, perciò noi oggi abbiamo raggruppato parole. Ho paura che star ostacolando il Consigliere generale e i suoi aiutanti e così oscurando la natura di Buddha. Farò meglio ad andarmene”. “Kwatz!” grido il Maestro e poi disse: “Per coloro le cui radici nella fede sono insufficienti non verrà mai l’ultimo giorno. Voi siete stati in piedi a lungo. State bene!”.

* * * * *

Teisho di Engaku Taino

Questi sono due capitoli separati. Nel primo, molto breve, un monaco avanza dall’assemblea, esce e chiede a Rinzai qual è la scuola dalla quale egli proviene, qual è la casa dalla quale viene la melodia che egli suona e canta. Rinzai molto semplicemente gli dice: “Quando io stavo nel luogo di Obaku gli posi tre volte una domanda e tre volte fui battuto”. Il monaco esita, il Maestro lo batte e gli dice: “Tu non sei neanche capace di infilare un piolo nell’aria.” che è la cosa più stupida, più facile che possa esistere. Da questa piccola esitazione, da quest’incertezza, Rinzai trae delle conclusioni così estreme. Ma la colpa è del monaco stesso che va a fare delle domande che non sono da fare, in quanto chiunque sapeva quale fosse la casa dalla quale veniva la melodia che cantava Rinzai e inoltre sapeva con quale maestro aveva a che fare [...]. Rinzai dice molto semplicemente: “Quando io stavo nel luogo di Obaku gli posi tre volte una domanda e tre volte fui picchiato!”; malgrado ciò, adesso sto qui, se quello che dico dipende da Obaku oppure da qualcun altro oppure me lo sono inventato io, voi traetene delle conclusioni. Io comunque sto qui, fatemi delle domande e io vi risponderò, ma non esitate, perché nel momento in cui voi esitate io sono autorizzato a cacciarvi fuori. Così infatti avviene. Scende dal seggio, lo picchia e lo tratta come il più stupido del villaggio incapace anche di piantare un piolo nell’aria. Se è già facile piantare un piolo in terra, figuriamoci quant’è facile piantare un piolo nell’aria, quindi doveva essere proprio un modo di dire cinese veramente cattivo. La cattiveria di Rinzai, che ci sembra così rude, così violento, non va naturalmente confusa con la violenza della madre o del padre che picchiano arrabbiati il proprio bambino, o di chi si rivolge inferocito contro qualcuno che magari lo supera con l’automobile, o altri tipi di violenza ai quali siamo talmente abituati ad assistere che ormai non ci facciamo più caso; la violenza di Rinzai ha una ragione nel fatto che Rinzai sta lì seduto su quel seggio come un maestro Zen, la sua violenza ha una certa ragione che è quella di spingere i monaci a cercare di capire la stupidità delle loro domande, l’inutilità delle loro domande e cercare di capire da sé quello che invece chiedono a Rinzai, il quale risponde in una maniera incomprensibile che li fa esitare, oppure li prende a schiaffi e a calci. È inutile che cerchiamo di capire da dove viene un certo insegnamento; l’importante è che la persona che in questo momento ci sta insegnando e che ci siamo scelti come insegnante, liberamente o per cause che noi non siamo riusciti a decifrare ma che comunque ci hanno portato a scegliere un certo insegnamento, abbia la capacità di comunicare con i nostri cuori, se non comunica con la profondità di noi stessi, allora è meglio che ce ne andiamo. Se comunica, allora è inutile chiedergli dove è nato, quanti anni ha, con chi ha studiato, che scuola ha fatto e così via. Non serve a niente. L’importante è riuscire ad arrivare alla profondità di noi stessi e in quel momento riusciamo a capire indipendentemente anche dal nostro maestro, il quale non vuole altro che questo.

La seconda parte parla di un maestro di sutra. Il maestro di sutra era un professore, un erudito, che conosceva a memoria i sutra e li commentava. I maestri Zen [...] li trattano generalmente molto male perché non hanno penetrato lo spirito dei sutra e quindi la loro erudizione non ha significato, non ha valore. Un giorno un maestro di sutra va da Rinzai e gli dice: “È vero che l’essenza della buddhità, l’essenza della natura di Buddha viene rivelata nei sutra? (le dodici divisioni dei tre veicoli hanno il significato di tutto quello che c’è, che è stato scritto e tramandato dai discorsi di Buddha e dal suo insegnamento). È vero che viene rivelato da questi?” Secondo quelle sette, quelle scuole di buddhismo differenti dallo Zen, è possibile che da una penetrazione dei sutra possa venire fuori la comprensione della natura dell’illuminazione, della natura di Buddha, che secondo Śākyamuni e secondo tutti i maestri zen, è in noi e ci permette di realizzare il nostro vero sé, la reale verità dell’esistenza. Rinzai risponde in maniera strana, in un certo senso incomprensibile, dicendo: “Questo terreno delle erbacce non è stato mai vangato!”. A cosa si riferisce veramente Rinzai non è comprensibile, forse vuol dire che il “terreno” di questi sutra (e sappiamo che spesso parla male degli scritti, delle parole dei Buddha, dei Patriarchi e dei Bodhisattva) non è stato mai rivoltato, non è stata mai, veramente, data la possibilità di portare alla luce, alla superficie, la terra buona che vangando viene portata in alto, che viene fatta cuocere dai raggi del sole e nella quale poi viene messo il seme. Questi maestri di sutra sono rimasti sempre alla superficie dei sutra e non li hanno mai veramente penetrati. Allora non c’è possibilità per costoro di comprendere. Il maestro dei sutra dice: “Ma certamente il Buddha non avrebbe ingannato gli uomini, se il Buddha ha detto certe cose vuol dire che sono importanti, per gli uomini, da comprendere.” E Rinzai, classico, da vero maestro zen, gli dice: “Dov’è il Buddha?” e magari mette avanti pure la mano per dirgli: “Mettilo qui sopra, qua sulla mia mano, che lo vedano tutto, questo Buddha di cui tu parli tanto. Dov’è il Buddha? Con le parole non si arriva a niente, le chiacchiere stanno sempre a zero. Dalle chiacchiere bisogna passare ai fatti, e questo Buddha di cui si parla deve essere mostrato qui, e solo allora ci sarà qualcosa su cui veramente discutere. Ma se tu non me lo porti qui questo Buddha, allora non possiamo continuare a parlare.” Siccome il maestro di sutra non ha risposta [...], Rinzai gli dice: “Tu pensavi di farmi fare la figura dello stupido di fronte al Consigliere generale. Vieni qua, io sono il professore Tal dei Tali, conosco a memoria il sutra del Diamante... e così via. Io sono un povero, stupido, vecchio monaco di montagna e tu con la tua erudizione vieni qua pensando di farmi fare brutta figura, di farmi fare la figura del cretino. E invece non ci riesci. Vattene fuori! Via! Tu stai impedendo agli altri di fare domande. Ci stai facendo perdere tempo!”.

Il maestro poi dice ancora: “L’assemblea del Dharma radunata oggi ha a che fare con la Grande Questione”. La Grande Questione è sempre la stessa. Qualsiasi koan [...] deve essere sempre posto come la Grande Questione che abbiamo dentro. Un monaco, un praticante, che siede in zazen è come se stesse sedendo sul baratro di un abisso, se non siede in quel modo, se non siede come l’ultimo momento della sua vita, allora il suo sedere, il suo stare seduto, il suo zazen non sarà veramente zazen. E allora c’è sempre questa Grande Questione, c’è sempre la Grande Questione della verità, del nostro vero sé, della natura di Buddha, del segreto dell’esistenza, perché si esiste, come si esiste, è questa la Grande Questione che viene posta in modi diversi, ma la questione è sempre la stessa. Noi, quindi, stiamo trattando della Grande Questione. Se c’è qualcun’altro che ha da fare delle domande le faccia subito, ma io vi avverto che appena aprite bocca già avete sbagliato! Il venerabile Śākyamuni disse: “Il Dharma è separato dalle parole perché non è soggetto né alla causalità né dipendente dalle condizioni. Il Dharma è separato dalle parole. Con le parole non si può esprimere il Dharma; eppure, oggi noi siamo stati a parlare. Questo fatto di dover parlare dipende dalla vostra mancanza di fede, dalla vostra mancanza di fiducia in voi stessi, la mancanza di fiducia nel vero uomo che è in voi. Non è la mancanza di fiducia, di fede, nelle parole del Buddha, nelle parole di Rinzai o nelle parole di qualche altro Patriarca, ma è la mancanza di fiducia nella verità che è dentro di voi, nella natura di Buddha che è in voi, nel vero uomo che è in voi. Se non c’è fiducia in ciò, allora non si potrà vedere il Dharma separato dalle parole, dalla causalità e dalle condizioni, e si dovranno usare parole così come le usava il maestro di Sutra, rimanendo sempre al livello delle parole, al livello delle erbacce sopra il terreno che non vengono mai interrate con la vanga, per poi produrre qualcosa di buono. Allora visto che stiamo qui a perdere tempo è meglio che io me ne vada. Emette un grido e poi dice: “Per coloro le cui radici nella fede sono insufficienti non verrà mai l’ultimo giorno”. L’ultimo giorno è il giorno in cui si spezzeranno le catene della prigione, le catene della causalità, le catene della rinascita, le catene che ci legano a una vita ripetitiva, per immetterci in una vita che sia creativa, in una vita che sia libera, in una vita che sia affrancata da tutti i legami che ci condizionano. Ma se non c’è la

fede, la fiducia nel vero uomo, nel nostro vero uomo, allora l'ultimo giorno non verrà mai. "Siete stati abbastanza in piedi, arrivederci, state bene!" A quei tempi i monaci stavano in piedi e il maestro era seduto. Adesso il maestro è seduto più in alto e i monaci stanno seduti a terra. Rinzai saluta e non sa se nei monaci è rimasto quest'ultimo suo grido che vuol spronare ad avere fiducia in se stessi; ma è importante che in noi rimanga. Noi continuiamo a parlare di Rinzai, perciò se non altro qualcosa di Rinzai è rimasto. Speriamo che queste sue grida, che noi possiamo solo immaginare, questi calci, questi schiaffi, queste bastonate che purtroppo non possiamo prendere sulla schiena, sugli stinchi come fortunatamente ricevevano i monaci che vivevano alla sua epoca, speriamo che ci facciano sentire questo profondo bisogno di ricerca, questo profondo bisogno di fiducia nelle nostre possibilità, che ci conducano alla liberazione. Se non c'è questa grande fiducia, se non c'è questo grande sforzo continuo, questo sforzo libero da sforzo, se non c'è questa grande volontà, questo grande senso di ricerca, allora starsene seduti così, soffrire un po' di male alle gambe, alla schiena, respirare un po' d'aria che il bastoncino d'incenso non riesce a purificare, ci farà solo tornare a casa con l'unico risultato di poter dormire un po' meglio, e non è un gran risultato. Speriamo che lo zazen non serva a farci dormire meglio, speriamo che serva a svegliarci e a svegliare la nostra vera natura che è la natura di Buddha.